

È morto a Roma, dopo una lunga malattia, Luciano Tavazza, leader storico del volontariato in Italia. Aveva 73 anni. La notizia della scomparsa è stata data dalla Fondazione Italiana per il Volontariato (Fivol). I funerali di Tavazza, che lascia la moglie e sei figli, si tengono oggi, a Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano alle 11.30. A celebrare la cerimonia funebre sarà don Luigi Ciotti insieme a don Elvio Damoli, mons. Giovanni Nervo e mons. Giuseppe Pasini.

Nato a Porretta Terme (Bologna) il 16 luglio 1926, Luciano Tavazza, dopo la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Pavia, Tavazza iniziò la sua carriera professionale come direttore generale dell'istruzione professionale delle Acli e in seguito come amministratore centrale delle Acli. Passato alla presidenza dell'Ente nazionale assistenza



Luciano Tavazza. Sotto le immagini di Sigmund Freud e Arnold Zweig

orfan lavoratori italiani (Enaoli), per vent'anni è stato dirigente della Rai, nelle cui vesti ha ideato tra le altre cose la nota rubrica «Sapere», destinata negli anni Settanta all'educazione perma-

nente degli adulti. Per cinque anni ha infine diretto il Centro Radio Rai di via Asiago a Roma. La notorietà di Tavazza è conosciuta legata alla sua attività nell'ambito del volontariato italia-

La solidarietà di Tavazza

Scompare il leader storico del volontariato italiano

no, di cui è stato una riconosciuta «guida» a livello nazionale. Pur partendo da posizioni cattoliche, era riuscito a conquistare un'indiscussa leadership nel vasto arcipelago del non profit, anche di matrice laica. Nel 1978 aveva fondato il Movimento di Volontariato Italiano (Movi), di cui era stato presidente fino al 1990.

In quello stesso anno, aveva fondato e diretto fino al 1995 la Conferenza permanente dei presidenti delle Associazioni e delle Federazioni nazionali di volontariato. Tavazza è stato uno degli ispiratori della legge-quadro del

volontariato (legge 11 agosto 1991 n.266), collaborando attivamente fin dal 1984 con i parlamentari di ogni partito alla redazione del testo. Nel 1991 fondò, in seguito all'approvazione della nuova legge, la Fondazione Italiana per il Volontariato (Fivol), di cui è stato presidente per quasi un decennio. Per circa vent'anni si è prodigato nell'opera di diffusione della cultura del volontariato in Italia, anche attraverso una serie di conferenze nazionali. Nel 1995 il ministro Adriano Ossicini gli affidò la realizzazione della Terza Conferenza Nazionale del Volontariato. Ampia la

sua attività nel campo della pubblicistica. Ha diretto la collana di studi sul volontariato «Volontari perché» (EDB Bologna), che ha già pubblicato una ventina di volumi.

Tavazza è autore di numerosi libri e saggi sui problemi giovanili e sulle politiche sociali, sull'associazionismo e soprattutto sul volontariato. Ha diretto il periodico mensile «Rivista del Volontariato», diffusa in oltre 50mila copie. Per i meriti conquistati nel campo sociale e dell'assistenza, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro gli ha conferito il titolo di «Grand'ufficiale

della Repubblica». Per il presidente dell'Anci, Leonardo Dominici «l'impegno di Luciano Tavazza nel volontariato italiano lascia un'impronta indelebile, così come la sua passione e il lavoro in favore dell'associazionismo». «Con la morte di Luciano Tavazza perdiamo una persona generosa e un caro amico». Ad affermarlo è il ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco. «Nella sua vita - ricorda il ministro - Tavazza ha combattuto una battaglia su due fronti: da una parte con le istituzioni, perché avessero con il volontariato un rapporto corretto; dall'altra, con il mondo della solidarietà perché sapesse crescere e misurarsi con sempre nuove sfide. Prezioso è stato il suo contributo per la costruzione in Italia di un Welfare attento alle famiglie, oltre che ai più deboli, e ai bisogni dei giovani».

«Caro Zweig, non scriva sulla pazzia di Nietzsche»

Le lettere tra Freud e lo scrittore ebreo lungo la catastrofe europea

Un rapporto politico tra maestro e discepolo, analista e paziente

DORIANO FASOLI

L'epistolario freudiano è stato oggetto in Italia di un'attenzione speciale. Per la corrispondenza di Freud con Arnold Zweig, le cose sono andate diversamente. «C'è da chiedersi se la mancata edizione di queste lettere all'epoca della loro uscita, facendo venire meno l'elemento della novità abbia poi avuto un ruolo in questa ingiustificabile «distrazione». Vi sono buoni motivi per pensarlo» - spiega David Meghnagi, uno dei più autorevoli studiosi del pensiero di Freud, che ha curato l'edizione italiana delle lettere tra il maestro viennese e lo scrittore slesiano («Lettere sullo sfondo di una tragedia (1937 - 1939)», Marsilio). Vi sono però altre ragioni, secondo Meghnagi, che hanno pesato nella pubblicazione tardiva di queste lettere: la loro specificità, il fatto di essere poco congeniali agli stereotipi di un Freud avulso dalle proprie origini, che si è voluto coltivare in nome di un malinteso universalismo del suo sapere. Il Freud che appare qui, si interessa attivamente al destino degli scrittori ebrei, riflette sulla tragedia dell'antisemitismo e segue con attenzione e partecipazione gli sviluppi del sionismo.

L'interesse di questo epistolario sta nella testimonianza di un'epoca scomparsa in cui alle lettere venivano consegnate idee preziose nel loro stato germinale, oltre che vere e proprie sintesi di saggi in via di formazione. La discussione avviene sullo sfondo di una tragedia che incombe e che non è mai rimossa, o allontanata dallo

sguardo. La solitudine, l'esilio, la catastrofe incombente occupano in queste lettere un posto di rilievo, ma non al punto tale da intaccare il sentimento della dignità, la gioia per un motto felicemente riuscito, la soddisfazione per la creazione di una parola nuova, la capacità di estendere la propria identificazione al dolore dei tanti bambini ebrei che a Vienna e Berlino «non cantano più...».

Nella sua introduzione Meghnagi parla di un dialogo quasi analitico: da un lato vi è un uomo vecchio, mortalmente malato, capace ancora di guardare con fierezza e lucidità alla tragedia che avanza, di dare consigli. Dall'altro un giovane amico alle prese con un transfert irrisolto con la propria imago paterna, che si dibatte nei flutti di una catastrofe preannunciata e non riesce a fronteggiare il lutto per la perdita di un intero mondo che sta per essere violentemente cancellato. Un dialogo sovraccarico di angoscia in un mondo che sembra impazzito.

Seguendo la sua ricerca sulle cause della tragedia tedesca, Zweig matura nell'aprile del '34 la decisione di scrivere un romanzo sulla pazzia di Nietzsche, che incontra però la ferma opposizione di Freud. Soltanto laddove nella storia e nella biografia si apre una lacuna senza speranza è lecito per il poeta «cercare di indovinare» come possono essere andate veramente le cose. La storia può essere messa da parte solo se «lontano nel tempo e alla conoscenza comune». In tutti gli altri casi bisognerebbe attenersi il più possibile alla realtà. Freud è preoccupato di

un'eventuale incursione di Zweig nel suo mondo privato e se ne fa uno schermo attraverso il suo dissenso su Nietzsche. Paradossalmente Freud non fa proprie le critiche rivolte a Zweig quando si decide a riscrivere per intero la storia di Mosè e con essa l'intera vicenda religiosa dell'Ebraismo e dell'Occidente. Delle due condizioni richieste per usare la fantasia, mancava nel Mosè la seconda. Freud poteva optare per il «romanzo». Del resto lo scrive anche in una delle sue lettere a Zweig e in una prefazione inedita del '34, pubblicata da Pier Cesare Bori. Ma non può seguire fino in fondo questa strada, vuole essere un uomo di scienza, nel senso «positivistico» del termine, così si caccia in un bel vicolo cieco. La sua onestà intellettuale lo porta però a non rimuovere il dubbio, a riproporlo tra una frase e l'altra. Il carteggio ce ne fornisce un'ulteriore conferma.

Arruolatosi come volontario alla prima guerra mondiale, Zweig ne esce trasformato in pacifista convinto. Nella sua lettera del marzo del '27, Zweig (che è già uno scrittore affermato, noto per i suoi scritti contro la guerra) chiede a Freud se gli può dedicare un proprio scritto. A muovere Zweig è la gratitudine per l'opera di Freud, di cui ha direttamente beneficiato anche come paziente in analisi, e per l'impegno del maestro viennese contro l'antisemitismo. La risposta calda di Freud non si fa attendere. Dopo questi primi scambi, che servono ad avvicinare i due uomini, il tono di Zweig si fa più sicuro. Più avanti egli chiede a Freud se sia disposto ad apporre il suo nome a



sostegno di un'iniziativa in difesa degli scrittori ebrei. Si tratta, afferma Zweig, di sostenere l'attività degli scrittori jiddisch ed ebraici, aiutare chi è privo di mezzi finanziari, contribuire a valorizzare i talenti, fornire un supporto concreto al processo di rinascita culturale ebraica. La risposta di Freud è entusiasta.

Il tono di Freud si farà più caldo e intimo, anche se in seguito dovrà apporre dei rifiuti, allorché il giovane interlocutore gli chiederà di firmare un appello politico sull'URSS. Una cosa è il sostegno degli scrittori ebrei, altra cosa è farsi veicolo di un possibile sostegno, anche indiretto, all'ideologia comunista. L'aspetto più

significativo è che anche con queste profonde divergenze, mai rimosse, i due continueranno a scriversi e parlarsi.

Zweig, emigrato in Palestina nel '33 su posizioni sioniste, entra in crisi non appena è messo a contatto con la dura realtà del paese e la tragedia del conflitto tra le aspirazioni del movimento nazionale ebraico e quello arabo. Come scrittore non riesce a rassegnarsi all'idea di dover rinunciare alla lingua tedesca. Qui è Freud a consolare l'amico, a dirgli di resistere e di non lasciare il paese perché almeno lì la sua dignità di uomo è salvaguardata. «L'epistolario assume qui - sottolinea Meghnagi - «toni struggenti accostabili

per intensità a certe pagine dei diari di Kafka». Dopo la guerra, come altri intellettuali comunisti, accecati dalle sirene del «socialismo reale» e dalla logica infernale della «guerra fredda», Zweig concretizza il progetto di tornare in Europa facendo proprio l'appello del governo della Germania orientale a rientrare per contribuire alla costruzione dell'«uomo nuovo».

A Berlino est Zweig ottiene importanti riconoscimenti. Il prezzo pagato, come per tutti coloro che hanno fatto propria quella scelta, è un complicato silenzio su molto di ciò che di più odioso e inumano aveva potuto in altre forme criticare in precedenza.

IN BREVE

A Roma da oggi la terza Biennale d'Arte

Si inaugura oggi alle 19.00, presso le Sale del Bramante a Piazza del Popolo, la Terza Biennale d'Arte Internazionale di Roma. Nella mostra che durerà fino al 10 maggio, saranno esposte opere di oltre 170 pittori e scultori contemporanei di fama nazionale e internazionale ma anche alcune opere di Franz Borghese, Luigi Montanari, Mario Schifano, Novella Parigini, Antonio Vangelini, Thomas Ritter, Salvatore Fiume, Ugo Attardi e Gianfranco Paulli gentilmente concesse da fondazioni, collezionisti, nonché da artisti e dirigenti di centri culturali. La Biennale, curata dal Ciac (Centro Internazionale Artisti-Contemporanei), si propone così di rappresentare un punto d'incontro tra le molteplicità del linguaggio artistico affinché gli artisti stessi possano comunicare il loro messaggio di creatività e di pace il pubblico possa riflettere attraverso l'arte.

Una mostra sulla storia del liberalismo

Da domani al 31 maggio sarà aperta a Roma, al palazzo della Sapienza in corso Rinascimento 40, la mostra «Il cammino della libertà», una iniziativa realizzata dall'associazione «Società Libera» (presieduta da Franco Tatò e Nicola Matteucci) e già presentata a Milano. Si tratta di una «mostre sul pensiero liberale in occidente», ispirata alla teoria di Von Hayek, estrutturata in cinque temi: «Dal giusnaturalismo moderno al liberalismo classico», «La Repubblica dei diritti naturali», «L'Europa dai Lumi all'età romantica», «Il liberalismo nell'età del trionfo dello stato», e «La rinascita liberale tra Vienna e Chicago». L'inaugurazione avviene oggi alle 17,30 alla presenza del presidente del Senato Nicola Mancino, di Franco Tatò, e del professor Giovanni Sartori.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SOLIDARIETÀ? NON C'ENTRA...

Anche qui la solidarietà conosce una sua evoluzione linguistica: vista, in quegli ambiti, come sinonimo di carità e di altruismo, ha incontrato recentemente la problematica dei diritti e vi ha attinto forza e vigore. Così che, oggi, la tradizionale filantropia cattolica è diventata - per una parte significativa del volontariato - progetto di solidarietà attiva e persino conflittuale.

Ma resta un'ambiguità di fondo. La solidarietà, si diceva, nasce come patto tra uguali che si vogliono uguali. Oggi è, in prevalenza, sentimento coltivato e raccomandato da chi ha molto e rinuncia a una parte del troppo per donarlo a chi nulla ha. In altri termini: la solidarietà di un tempo ipotizzava una parità da affermare e da conquistare. Quella attuale presuppone una disparità che tale resta ed è destinata a restare.

Se, poi, dal piano ideologico, si passa a quello politico, le cose non vanno meglio. Al contrario. È sufficiente (o, almeno, utile) la parola e

la categoria di solidarietà per affrontare la questione dell'immigrazione? Penso proprio di no. L'accoglienza degli immigrati e dei profughi e la tutela dei diritti universali della persona non dipendono, certo, dai «buoni sentimenti» e da valori individuali che si fanno collettivi: bensì da fondamentali garanzie giuridiche. Dunque, davvero la solidarietà non c'entra nulla ed evocarla equivale a presentare come elargizione (generosa e discrezionale) quello che è, invece, riconoscimento di diritti primari. Se si persiste nell'equivoco, è perché la sinistra «buona» continua a presentare gli immigrati come vittime verso cui esercitare il pietismo, infelici da soccorrere, reietti da assistere. All'interno della popolazione immigrata c'è, indubbiamente, anche questo, come c'è una componente deviante e criminale. Ma non sono questi due elementi (miseria e delinquenza) a connotare il fenomeno. La forza lavoro straniera, già oggi, ha un ruolo cruciale all'interno del nostro sistema economico, in alcuni importanti settori produttivi (non solo nel terziario arretrato, ma anche nell'industria avanzata); già oggi contribuisce alla produzione di ricchezza nazionale e al benessere collettivo e, sem-

pre più, per il lavoro di cura (sanità, assistenza, servizi domiciliari, aiuto domestico) - destinato ad assumere un ruolo crescente - dovremo ricorrere a manodopera immigrata.

Nessuna solidarietà, dunque: ma uno scambio, un mutuo interesse, un vincolo comune. Il che corrisponde a un'idea non filantropica della democrazia e a una concezione razionale del legame sociale come reciprocità. Reciprocità di garanzie e di mutua tutela, all'interno di un sistema condiviso di diritti di cittadinanza sovranazionale.

Tutto ciò ha due implicazioni strettamente correlate. La prima è che se la cultura e la pratica della convivenza con gli stranieri si affidano non all'affermazione di diritti, bensì all'evocazione di valori (per giunta residuali e ideologici), l'«antirazzismo» non può «reggere». La seconda implicazione è che l'«antirazzismo» - se inteso non come dichiarazione retorica, ma come cultura e pratica della convivenza con gli stranieri - può «reggere» solo in presenza di determinate condizioni. E tali condizioni sono, innanzitutto, quelle determinate dalle scelte politiche e dalle decisioni amministrative. Dunque, scelte e decisioni, misure e provvedimenti che spettano al go-

verno centrale e ai governi locali. È lì, in quelle scelte e in quelle decisioni (politiche e amministrative), che, per così dire, si misura il tasso d'intolleranza di una società. Si misura lì il più - assai più - che nella «sfera sentimentale» delle masse (di destra o di sinistra), nei loro umori e nei loro rancori. In altri termini: è «antirazzista» ogni decisione politica e ogni misura amministrativa in grado di evitare che il peso, i costi e le fatiche dell'accoglienza si rovescino sui settori più deboli e meno garantiti della popolazione.

In conclusione: 1) la solidarietà non può sostituire la politica. La solidarietà è un valore preziosissimo, ma appartiene all'ambito delle opzioni individuali: può «aggiungere» alla politica, mai surrogarla. E, in particolare, non può essere principale criterio di orientamento delle politiche sociali. Sarebbe un criterio assai fragile; 2) il riferimento alla solidarietà - ovvero a valori, ideali, opzioni morali - rischia di tradursi in un mero richiamo «ideologico», reso ancor più debole dal confronto tra il linguaggio dei «buoni sentimenti» e la ruvida materialità delle cose: condizioni sociali e allarmi collettivi. Il risultato è che la solidarietà rischia di rivelarsi, allo stesso

tempo, impropria e inefficace, fuori luogo e inadeguata, verbosa e imponente. E, infatti, una solidarietà siffatta potrà «congiungersi con la legalità» - come tanti auspicano - solo in tempi di vacche grasse. Quando, invece, è tempo di vacche magre e di successive «emergenze criminali» (stranieri che delinquono, stuprano, spacciano), fatalmente i valori, gli ideali, le opzioni morali vanno a farsi benedire; e, lungi dal «contingarsi», la povera solidarietà viene compressa, ridotta, rinviata. Dunque, di fronte ai conflitti tra residenti e nuovi arrivati, quel valore risulterà assai poco spendibile. E proprio perché è stato presentato come un valore: ovvero, secondo il linguaggio corrente e il senso comune, come qualcosa di astratto e di inconcludente, di impalpabile e, come dire, di gratuito; qualcosa di riferibile all'area del superfluo e del volontario. Roba per gente ricca e sicura, insomma. E invece, con ogni evidenza, altri sono i termini e le categorie cui si deve ricorrere. Innanzitutto, diritti e doveri. Che non si tratta, semplicemente, di affermare sul piano giuridico, bensì di collegare a processi sociali destinati a essere lenti e faticosi. Forse, molto faticosi.

LUIGI MANCONI

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/6996465

TARIFFA: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

